



L'Arena di Pola

Settimanale dell'irredentismo giuliano e dalmata



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna); commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

ORGANO DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA
Direz. Redaz. e Amm. n. Gorizia, Corso Roosevelt 36 - Tel. 9.31 - Redaz. di Roma al Vittoriano

Abbonamenti: sostitutore L. 3000, annuo L. 880, semestrale L. 460, trimestrale L. 240. Versamenti nel c.c. postale n. 9-20445 intestato a «L'ARENA DI POLA» Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II.

Non trattare più per la Zona B VIA CHIUSA AL COMPROMESSO

Non possiamo concedere più nulla dopo il tanto che abbiamo già dovuto lasciare ingiustamente in mani jugoslave
di P. De Simone

Si va facendo molto spesso una gran confusione su quella che sono le linee di retrici della politica estera della Jugoslavia e, per essa, del maresciallo Tito. Si vuol confondere cioè quella che è una tendenza antisovietica, con la necessità di difesa del mondo occidentale contro l'aggressività del comunismo orientale. In verità i due elementi (sovietismo e comunismo) sono talmente connessi nella realtà della politica europea, da legittimare la confusione, mentre, per un abuso dell'ingrediente «nazionalismo», la formula chimicamente prima valida per ripetute sperimentazioni, è venuta a dissociarsi nel laboratorio jugoslavo, nelle sue due componenti fondamentali. La Russia cioè dopo aver fatto del nazionalismo, l'arma più efficace per la conquista del potere (l'aveva ormai si può chiamare l'invadente di Mosca nei paesi satelliti) in tutto l'oriente europeo, ha visto fallire il tentativo in Jugoslavia, dove la serpe, una volta risvegliata e acciacciata dal senso della grandezza, le si è rivolta per lacerarla col morso più sanguinoso; quello della disubbidienza, del dissenso, del tradimento. Infatti, benché per sua natura intrinsecamente egocentrico, il sistema comunista sovietico, ha dovuto usare come arma di conquista e di penetrazione nei popoli vicini, proprio quella opposta col favoreggiamento e la esaltazione del nazionalismo.

La confusione cui accennavamo all'inizio, complica le idee a molte teste candidamente ingenuo, facendo sperare loro che resterà nemica la Russia. Tito nello stesso tempo dovrebbe essere passato anima e corpo, bagagli e soprattutto... armi, dalla parte degli occidentali. Il che in effetti non è avvenuto né avviene; anzi Tito meriteggia sempre e caramente la sua alleanza, ma non darà mai in mani anglo-americane un atto concreto e compromettente di una sua ipotetica fedeltà agli ideali di libertà e di democrazia. Non potrebbe farlo, oltre che per evidenti speculazioni di politica estera ed economica, anche per un motivo di carattere interno: che esso starebbe a significare soprattutto verso il suo popolo una rinuncia a quei principi nazionalistici che egli ha reso stimolo il più efficace per una unione solida di tutti per una più grande Jugoslavia.

Non si dimentichino le sanguinose, selvagge risse intestine che sempre hanno travagliato la Jugoslavia; Tito, impostosi a tutti con il pugno di ferro dei suoi uomini equipaggiati dagli anglo-americani, appoggiati dai russi e ferrati dalla lotta partigiana, ha usato, ristabilita la pace, del nazionalismo come del cemento psicologicamente più opportuno per raccogliere intorno alla sua persona ed al suo regime, le adesioni maggiori nel paese. In ciò venne aiutato proprio dalla Russia, che estendendo la sua influenza in Polonia, in Bulgaria, in Ungheria, in Romania ed in Jugoslavia, fece leva sulle più alte ambizioni nazionalistiche di ciascun paese.

Se ora le eccessive pretese d'ingerenza nella politica jugoslava da parte della Russia, hanno prodotto in Tito una virata anti-sovietica, ciò ha fatto sorgere subito nelle potenze occidentali la speranza di un completo riavvicinamento jugoslavo agli ideali democratici. E il prezzo di questa ipotetica conquista, lo pagano a suon di dollari e di aiuti economici e forse anche militari a favore del dittatore.

Ci si può immaginare in queste condizioni, quanto debba pesare agli americani la dichiarazione tripartita del 20 marzo e quanto volentieri vorrebbero se lo potessero, tornare indietro, per dare un elemento in più di favore e di simpatia a Tito, per velleitare il nazionalismo dei popoli jugoslavi, per dare un motivo di conciliazio-

passi; l'accettare trattative dirette con la Jugoslavia, implicherebbe l'annullamento o quanto meno il superamento dello impegno del 20 marzo ed avrebbe le vie ad ogni compromesso. E noi non possiamo più porci sulla strada del compromesso; non possiamo più concedere nulla, dopo il tanto che abbiamo già lasciato in mani jugoslave, a causa degli stessi anglo-franco-americani e per lo stesso amor di compromesso.

Nostro dovere deve restare sempre uno solo: richiamare le potenze occidentali ai propri impegni, obbligarle di fronte alla pressione dell'opinione pubblica, ad intraprendere quel passo fermo e decisivo verso la Russia e verso la Jugoslavia affinché la nota del 20 marzo venga tradotta in realtà.

Giocando sull'antisovietismo jugoslavo, se sincero e reale, questo sarà possibile con relativa facilità; altrimenti vorrà dire che i ponti Tito non li avrà ancora completamente rotti e questo sarà un elemento in più di indicazione per la difesa solida e concreta dell'occidente europeo contro gli avversari dichiarati o falsamente mascherati ed atteggiati ad amici.

Pasquale De Simone

Sui ventilati contatti diplomatici italo-jugoslavi per il T.L.T. IL GOVERNO ITALIANO ESTRANEO a qualsiasi iniziativa del genere

Riceviamo dall'on. Attilio Bartole, deputato al Parlamento, la seguente lettera:

Che il settimanale del nostro legittimo irredentismo si facesse portavoce della vibrata protesta dell'opinione pubblica giuliana in particolare per la voce di eventuali compromessi italo-jugoslavi per quanto attiene alla sorte della zona B e conseguente nostra rinuncia agli impegni alleati del 20 marzo 1948, come accreditato dal sia pur autorevole «New York Times» e ripreso da larghi strati di stampa nostrana, lo capisco talmente che qualsiasi silenzio al riguardo mi sarebbe parso inspiegabile.

Quello che non posso viceversa spiegarmi e anzi sono costretto a deplorare è che col l'articolo apparso sull'«Arena di Pola» del 18 gennaio andante

Dichiarazioni dell'on. Bartole

si sia piuttosto, da parte nostra, accreditato quello voci. Voci che se qualche apparente consistenza potevano o possono avere negli ambienti del T.L.T. dove ogni cosa è necessariamente vista fuori della propria reale prospettiva — inquadrata in quella necessaria cornice che deve tener conto del fatto nazionale ed internazionale appieno del tutto retrocesso al semplice ruolo di ballone d'essai. Tanto che su di esso in stampa di estrema (vedi l'«Unità di Trieste» del 19 corrente) non ha esitato di gettarsi a corpo morto per una facile quanto distorta speculazione.

Il Governo italiano crede peraltro di interpretare anche e soprattutto la opinione pubblica giuliana

che può e deve invocare a proprio sostegno onestà e condotta operosa di intenti, trova credito presso di Voi, volgate accogliere con spirito scervo il preconcetto le seguenti dichiarazioni che il sottoscritto ritiene in coscienza di poter dedurre da importanti colloqui da esso testé avuti in ambienti romani responsabili:

Il Governo italiano è assolutamente estraneo a qualsiasi iniziativa del genere di quanto accennato dal «New York Times» perché per esso, a ragione, non è quello di ergersi a giudice di «meschine gare di arrivarci gli uomini prominenti» quanto piuttosto di affermare lo spirito dei nostri esuli che hanno sopratutto bisogno di essere confortati.

Se tuttavia la parola di un uomo che certo non presume di preminenza politica ma è sociale di palazzo Chigi che è del 17, l'«Arena» non abbia esitato a riferire di contatti diplomatici, accreditando la velenosa voce di connivenze italiane.

Il Governo italiano crede peraltro di interpretare anche e soprattutto la opinione pubblica giuliana auspicando rapporti di buon vicinato con la Repubblica Jugoslava sulla base di sempre possibili intese che salvino, nel T.L.T. il principio della nazionalità.

Diamo corso al tempo e agli eventi, amici; lo credo fermamente che chi avrà saputo durare non avrà di che deludersi.

Attilio Bartole

Siamo lieti di apprendere dal deputato istriano che il nostro Governo, messo tempestivamente in guardia sulle nuove manovre jugoslave, non intenda prestarsi a pericolose iniziative che potrebbero portare ulteriori mutilazioni nella zona B del Territorio Libero. Naturalmente lasciamo all'on. Bartole ogni responsabilità sulle affermazioni pubblicate e desideriamo chiarirgli come la nostra pubblicazione per data 18 gennaio, fosse precedente alla smantellata di Palazzo Chigi (data 17) e apparsa sui quotidiani della Penisola, per evidenti motivi tecnici di stampa e di diffusione, che ci vietano di aggiornarci con la tempestività richiesta dalle circostanze.

Inchiesta sulla situazione assistenziale a Trieste “Inquilini, di tipo nuovo i profughi ai silos pagano l'affitto”

di Antonio Cattalini

Giorgio Giuliano nacque a Venezia il 9 febbraio 1947, il papà, la mamma e il fratello Ezio erano arrivati due giorni prima nella città lagunare, provenienti da Pola col «Tosca». Buon ultimo arrivò lui, a completare la famiglia, come ce ne sono tante al giorno d'oggi, come ce ne furono e come ce ne saranno. Una famiglia di cui è un povero ma onesto operaio, la regina una brava casalinga ed i sudditi, più o meno numerosi, che creano un problema dopo l'altro, uno più difficile dell'altro. Tutto per non sentire la consuetudine, ecco che capita il nostro Giuliano in un momento così triste e delicato, come se non bastasse ai coniugi Gino e Giovanna i disagi morali e materiali dell'esodo.

La famiglia Giorgi in questi primi anni ne ha attraversate di cotte e di crude. Lunghi periodi di disoccupazione, fame, incomprendenza. Ora sono a Trieste, abitano ai SILOS. Il piccolo Giuliano è cresciuto, presto compirà i tre anni; è un buon bambino, serio, forse troppo serio; i suoi occhi sono grandi e malinconici, i capelli biondi; si muove dall'angoscia stanziata, per nulla turbato dalla nostra presenza, anzi quando ci pieghiamo per accarezzarlo, ci tende la mano per salutarci. Poi, tutto compunto, ci mostra una fotografia: «Si — sembra dire — questo più in basso sono io e quest'altro che mi tiene appoggiate le mani sulle spalle è il mio fratellino Ezio; ma adesso non è in casa, è malato, all'ospedale». Si comporta proprio come una persona matura il nostro Giuliano. Assomiglia al papà che adesso lavora all'ACOMIN e che a Pola era l'uomo di fiducia della SEPRAL. Il suo volto scuro, pieno di rughe, è molto espressivo. Parla poco. «Si tira avanti tra mille difficoltà — ci dice —. Il salario è troppo scarso per sopportare a tutte le esigenze della famiglia. Ora poi... non ci mancava che quest'Il Governo Militare Alleato pretendesse da questo mese in avanti i signori inquilini dei SILOS paghino un affitto per i vani da essi occupati. Io, per esempio, che sono alloggiato in una stanzetta munita di finestra, devo versare 2000 lire mensili. Chi invece occupa una stanza senza finestra, ma illuminata dalla luce del giorno, deve versare 1500 lire, 1000 lire al mese deve sacrificare chi soggiorna in una stanza oscura senza finestre, e 500 chi è sistemato alla meno peggio nel corridoio».

Di fronte a queste dichiarazioni, sinceramente restiamo perplessi. E' vero che, quando si ragiona in termini economici, non c'è sentimentalismo che tenga: può darsi infatti che la amministrazione del G. M. A. non attraverso un periodo eccessivamente roseo. Ma, come si fa a pretendere dei soldi da chi si trova oggi povero, poverissimo e, nella maggior parte dei casi, totalmente disoccupato? Va bene che, una volta accertate le condizioni di assoluto disagio economico di una famiglia, il G. M. A. acconsente di introitare la quota di affitto da un Ente Assistenziale invece che dall'inquilino. Ma allora ci chiediamo noi, a che scopo emanare la disposizione, quando per il 90 per cento dei casi, saranno l'ECCA o l'ufficio di Zona Assistenza Post-Bellica a pagare e quindi, in conclusione, i soldi compriranno un giro vizioso e inutile?

Qualcuno a questo punto, potrà chiedersi se usavamo a sproposito il termine «inquilini». In verità non ce lo sentiamo di rispondere negativamente. A meno che non si voglia prendere sul serio alcune scritte uxoristiche poste al di fuori delle porte di ingresso degli appartamenti; interesserà forse sapere che la famiglia Nemaz da Pirano abita nella «Villa Regina» e che la famiglia Pistan da Castelvenere (Buio) è sottomesso alloggiata nella «Villa Contessina».

Lasciando da parte gli scherzi di «inquilini» in coscienza, non si può proprio parlare. Chi ha avuto l'occasione di visitare alcuni Campi Profughi in Italia troverà che le condizioni generali dei SILOS a Trieste non si discostano molto dalle condizioni generali di questi ultimi. Tutti al più constaterà che il SILOS è più ampio, che lascia un maggior numero di spazi vuoti nel labirinto dei suoi tre piani ospitanti circa un migliaio di persone, quasi tutti esuli, oltre ad una piccola percentuale di triestini senzatetto; tra gli esuli predominano quelli della alta Istria, costretti ad andarsene o fuggiti in un tempo più o meno recente. Come siano alloggiati, lo abbiamo già detto parlando delle quote dei fitti, che però nei campi profughi italiani non si pagano.

Le pareti divisorie tra stanza e stanza, tra famiglia e famiglia, sono costituite da tramezzi in legno, quasi in muratura, in molti casi invece di cartone o di coperte. Qua e là si notano addirittura degli strati, caratteristici tendaggi; chi tardi arriva male alloggia, ed allora bisogna arrangiarsi in qualche maniera, pur di salvaguardare l'intimità del nucleo familiare.

Ma la prima impressione che ci ha colpito, non appena entrati nel SILOS, non l'abbiamo ancora riferita: il pericolo maggiore che sovrasta giorno e notte gli esuli è quello dell'incendio. Il SILOS è una costruzione tutta di legno, fatta eccezione per i muri maestri; nell'interno l'uso del focolare è vietato, ma i fornelli a carbone ed elettrici che continuano a funzionare, si contano a decine. E' vero che qualche precauzione antincendio è già in atto, non crediamo però che siano sufficienti. Richiamiamo su questo problema l'attenzione del G.M.A. e del Comune affinché predispongano tutte le necessarie misure di sicurezza: dove sono esposte vite umane, non c'è gran che da scherzare... coi fuochi.

Passiamo ora dal caldo al freddo, in senso reale... ed in senso metaforico. Per quanto riguarda il senso reale, tutti noi avremmo compreso, basti pensare un attimo all'inclemenza della stagione che stiamo attraversando ed alle raffiche di gelo gelida e tagliente che ci hanno investito all'uscita dai SILOS; per quanto riguarda l'altro senso...

Per associazione di idee, abbiamo meditato un po' sul gelo... burocratico, cui spesso i nostri esuli devono pagare un qualche regolamento tributo di sofferenza. Con questo non intendiamo muovere alcun appunto specifico al dott. Agostini Fazzutti, direttore dell'Ufficio di Zona Assistenza Post-Bellica, né ai suoi bravi funzionari. Facevamo soltanto delle considerazioni di carattere generale che, appunto per il fatto di essere generali, non possono ignorare neanche la burocrazia triestina; perché, ad esempio, la locale Polizia Amministrativa perde tanto tempo nell'espletamento delle informa-

zioni sulle condizioni economiche degli esuli che chiedono il sussidio? Ci è stato riferito che alcune pratiche attendono evasione da parecchi mesi, ed intanto la gente aspetta, si indispone e si lamenta giustamente.

Dicono che, invece, prima le cose procedevano molto meglio. Per meglio intenderci, il «rima» si riferisce al periodo antecedente all'11.5.1949, data in cui l'assistenza materiale agli esuli residenti a Trieste è passata nelle mani dell'Ufficio Zona A. P. B., ereditando l'attività, invero notevolissima, svolta dal cosiddetto «Comitato Palutan» presieduto dall'attuale Prefetto (o Presidente di Zona, come vuole la nuova terminologia formale instaurata nel T. L. T.), cui facevano capo i Comitati rappresentanti i vari gruppi di esuli. Il «Comitato Palutan» (la denominazione ufficiale era veramente «Comitato di Assistenza agli esuli Giuliani e Dalmati») ha lasciato un buon ricordo in tutti; del resto ciò è facilmente comprensibile, in quanto erano esuli che aiutavano altri esuli, studiando ogni possibilità per meglio riuscire nel compito loro assegnato; in particolare al Presidente di Zona, dott. Gino Palutan andava la riconoscenza di tutti per il paterno interessamento ed i continui interventi in favore degli esuli sia presso il G. M. A. che presso il Governo di Roma.

Esamineremo nel prossimo numero quale sia stata l'evoluzione, non certo favorevole, della situazione assistenziale, doppiata ed addirittura nella vita dei numerosi gruppi di esuli che la capitale della Venezia Giulia ospita, in attesa di vederli un giorno ripartire per le nate contrade.

Ma chi? «POVERI ILLUSI»

Il mistero per il quale sugli autori della commedia «Poveri Illusi» — spuntata al concorso bandito dal G. I. C. di Pola — era sorta una certa confusione, nessuno avendo voluto assumersene la paternità, è stato finalmente svelato. Il fatto era che gli illusi, stando all'autore della commedia, capo infermiere Bruno Macor, sono gli esuli polonesi, i quali presi nel laccio della propaganda menzogna, hanno lasciato il «paradiso di Tito» per finire, ahimè, nel paradiso capitalistico di De Gaulle.

In sostanza il bizzarro «Poveri Illusi», rappresentato al Circolo Italiano di Cultura di Pola, ha finito per conseguire il risultato opposto a quello che si prefiggeva; vale a dire ha convinto il pubblico che i veri e più disgraziati esuli erano loro che avevano creduto alle menzogne della propaganda tirrica. Il successo non poteva essere migliore.

RINNOVATE L'ABBONAMENTO

Il dittatore RITRATTO

«Il Progresso Italo-Americano», il grande quotidiano italiano che si stampa a Nuova York ha riportato nell'edizione del 28 novembre u.s. un interessante e impressionante giudizio sulla figura di Tito, sugli errori del suo regime e sulla tragedia della Venezia Giulia. L'articolo è dovuto alla penna di Leo Di Stefano e mette conto riportarne le parti più essenziali.

«Ma chi darà asilo, chi aprirà una porta ospitale ai nemici di Tito, alle vittime di Tito, della fena di Belgrado che in materia di disonore, di terrorismo, di sciagura brutale batte ai punti tutti i suoi ex compagni?»

«Ricordato l'episodio dei due marinisti istriani e tutto il calvario vissuto dall'Istria italiana, il giornale americano ricorda le belle città ingoiate dal nazionalismo jugoslavo e la assurdità del nuovo confine, attraverso il quale giunge ora la voce spontanea delle vittime del mitragliamento, e quella angosciata degli optanti che non cessano di affluire verso la liberazione in Italia. E così conclude: «La fena di Belgrado, ricorrendo allo specchio per illudere le allodole anglo-americane, offre rifugio ai nemici del Kominform; ma, ripetiamo, chi darà asilo alle vittime di Tito? Ma chi proteggerà la gente dell'Istria dove impazza, più furbondo che mai, il processo di snazionalizzazione? Chi porgerà una mano amica alle popolazio-

ni di Abbazia e di Fiume la cui tragedia è soltanto spaventosa; senza medici, senza medicine, senza pane, senza sapone, senza acqua? E senza speranza...»

«E che dire della tragedia degli italiani della «Zona B», quella parte del Territorio Libero di Trieste ora diviso in due? L'esistenza dei soldati di Tito? L'esistenza dei soldati italiani in questa zona si svolge fra perquisizioni, requisizioni, sfratti, imprigionamenti, processi, chiusura di tutti gli istituti religiosi, soppressione di scuole italiane, distruzione di monumenti. A Washington e a Londra si abbandonano ai tristi amori con Tito, mentre a Roma gli uomini di governo inseguono furtive sotto l'arco di un europeismo da ciononari».

«I socialisti laburisti che sono andati in Jugoslavia a rendere omaggio a Tito, non hanno badato a spese in fatto di panegirici e di ampie attestazioni di ammirazione e di stima verso il maresciallo dittatore e il suo regime. Particolarmente entusiasta, fino a scorgersi in un brodo di giuglie, s'è mostrato il capo della delegazione laburista, il deputato Teofany. Questo austero e di norma misurato campione del socialismo britannico, appena tornato in patria, ha sentito il bisogno di ritraçcare nel «Reynold News» la piena del suo cuore divenuto tenero tenore di estatica simpatia per il paese di Tito, per tutte le cose

delle e civili da lui viste e intraviste e soprattutto per le ricchezze naturali scoperte dovunque e che ne fanno, a detta di mister Teofany, uno dei paesi più ricchi d'Europa per minerali, per legnami e per la produzione alimentare.

Certamente mister Teofany e i suoi «compagni socialisti» inglesi non hanno avuto il tempo di indagare, per esempio, sulle condizioni di vita del popolo jugoslavo, sul terrore poliziesco sul quale si regge la cricca di Belgrado, sull'assenza di ogni libertà democratica. Né mister Teofany e compagni laburisti hanno colto l'occasione per fare una capatina in Istria e nella Zona B per sentire, con la do-

luta discrezione, gli umori e le condizioni di quelle povere popolazioni «liberate» dalla Jugoslavia. In compenso però hanno avuto il tempo sufficiente per constatare che la firma del trattato commerciale con l'Inghilterra è stata accolta con grande soddisfazione in Jugoslavia, grazie al quale trattato — annuncia nella sua apologetica intervista mister Teofany — la Gran Bretagna si è occupata un quarto di tutte le esportazioni jugoslave. E allora diventa anche per i laburisti inglesi un governo di molta considerazione, perciò mister Teofany si dice convinto che il detto regime è forte e duraturo.

Ed è altrettanto chiaro che, a qualunque costo, il regime di Tito sarà sostenuto e rafforzato anche col concorso dei democratici socialisti inglesi.

Qualcuno dirà, a questo punto, che i medesimi socialisti laburisti inglesi, coerenti quanto mai coi loro postulati in difesa delle libertà democratiche, non manifestano altrettanto ammirazione per un'altra dittatura europea, quella di Franco, per esempio, la quale, al confronto di quella di Tito, è rose e fiori. Evidentemente nella repubblica di Franco gli affari li stanno facendo gli Stati Uniti e poiché per i laburisti conta il detto «civè la Spagna la che se ma», non avendovi nulla da

«Buona condotta, laburista a Tito»

I socialisti laburisti che sono andati in Jugoslavia a rendere omaggio a Tito, non hanno badato a spese in fatto di panegirici e di ampie attestazioni di ammirazione e di stima verso il maresciallo dittatore e il suo regime. Particolarmente entusiasta, fino a scorgersi in un brodo di giuglie, s'è mostrato il capo della delegazione laburista, il deputato Teofany. Questo austero e di norma misurato campione del socialismo britannico, appena tornato in patria, ha sentito il bisogno di ritraçcare nel «Reynold News» la piena del suo cuore divenuto tenero tenore di estatica simpatia per il paese di Tito, per tutte le cose

buona, la detestano e la combattono.

Comunque una morale può essere tratta da questo inverosimile spettacolo di conformismo offerto dai socialisti laburisti inglesi; ed è la vecchia sperimentata morale di John Bull, elastica e anguillesca fino a quando si tratta di fare i propri affari, dura e spietata quando si tratta di insidiare gli affari altrui. Rimane però da vedere se il compiacente atteggiamento di buona condotta rilasciato dai laburisti inglesi a Tito riuscirà a salvarlo dal merito naturale delle cose e dal severo giudizio della storia.

L'irrequieto

Messa a punto sulla "proporzionale", RISPETTARE IL NUMERO

Per avere la "qualità", bisogna poter disporre di una "quantità", da selezionare e che può essere data solo dalla valorizzazione delle comunità più numerose e più ricche di problemi

L'assemblea del giuliano-dalmati, che ha avuto luogo a Milano nella mattinata di domenica, 15, ha sottolineato particolarmente, per non trascurare altri problemi organizzativi, la necessità della "proporzionale".

Su quest'ultimo argomento, sono comparsi due articoli su "L'Arena", ora leggiamo in una pagina di "Difesa Adriatica" come la "proporzionale" è a torto ritenuta come un'occasione per risolvere i problemi più impellenti della nostra comunità.

Toccassano o no, i colleghi di Roma confermano quanto s'era previsto e si era già detto nel primo dei due articoli. Ci raccontano anche che il Congresso Nazionale, dello scorso ottobre-novembre, aveva messo in minoranza e, quindi respinto, la proposta di adottare la "proporzionale". Dall'altra parte avevamo già chiarito e visto come e perché importanti problemi vengono messi in minoranza. Il Centro con i 66 Comitati periferici impone la legge che gli torna comoda.

Le considerazioni di "Difesa" all'articolo dell'avv. Fosco erano previste. Solamente una cosa non ci è perfettamente chiara e cioè se a Roma s'intenda o meno che è nell'intenzione di molti di apportare modifiche sostanziali all'attuale stato di cose. Se non si vogliono capire queste manifestazioni della periferia, potremmo suggerire la via di pianificarla, con tutta la farsa di democratica organizzazione interna dell'Ass. e fare in modo che il Presidente del Consiglio, o chi per lui, nomini il Presidente Nazionale dell'Associazione, a sua volta questo provveda a nominare i Presidenti Provinciali ed i capi delle delegazioni comunali. Si avrebbe così finalmente il piacere di prendere atto d'una legalità, almeno statutaria, anche se questa ci regalerebbe poi le noie dell'altro.

Chi ha assistito all'Assemblea di Milano, non ha fatto fatica ad intendere cosa voglia dire "proporzionale" e perché, da qualche tempo a questa parte, si vada insistendo sull'argomento. Diversi convenuti hanno ripetutamente presso la parola per sottolineare e chiarire la materia della rappresentanza che in sede di Congresso Nazionale, deve essere proporzionale al numero degli iscritti ai comitati. L'Assemblea stessa ha dato mandato all'esecutivo che uscirà eletto dalle prossime elezioni sociali, affinché esso affronti questo problema e lo porti a conoscenza degli altri Comitati maggiori e concordi in modo da poter influire, con il numero, sulle volontà romane, che, come sospettavamo, si sono dimostrate fredde, per non dire contrarie, alla attuazione di questo programma.

Il settimanale romano, porta voce ufficiale dell'Associazione, nella sua nota redazionale, parla di sperperi: di congressi costosi perché la "proporzionale" verrebbe ad aumentare, notevolmente, il numero dei partecipanti. Ora argomentare di genere, non è sufficiente, per ribattere la proposta. Tanto più è ingenuo dichiarare cose del genere, quando si sa che i grandi Comitati intervengono al Congresso, esclusivamente con mezzi propri. Possiamo anche concordare con "Difesa" sul fatto che la selezione deve tendere più alla qualità che non alla quantità.

Ed allora si potrebbe chiedere: cosa si deve fare per arrivare a questa selezione? Per parlarci chiaro, dobbiamo poter dire che, intorno al "Nazionale" da anni, stanno rotolando le stesse figure? Sono comitati i primi piani, ma le figure di secondo piano, le figure di complesso, di massa, sono sempre le solite e forse, non è da escludere, pensano di poter restare, nei loro incarichi a vita. Non si vede quanto possa interessare l'argomento circa la diversa attività che si esplica nei grandi e nei piccoli comitati. Vale però ricordare che la necessità di vita nei grandi centri impongono una massa enorme di maggiori esigenze da soddisfare. Oltre alle ristrettezze di tempo che, nei grandi centri, sfugge spesso senza poter concludere con adeguati risultati. Si era già detto anche quali possono essere le attività e le esigenze, nei piccoli centri. In questi ultimi il Comitato diventa una specie di locale di ritrovo ed è facile che, la vita comune, sia più intensa che non in quello di Milano, di Torino o di Gorizia.

Però si voglia far cadere lo asino dove e quando si afferma che con la "proporzionale" si vogliono eliminare i piccoli comitati. Qui c'è una specie di equivoco. Non si pensa, neanche

Per i beni abbandonati POSIZIONE delle domande

L'Unione Industriale Giuliana e Dalmati - Roma, Piazza Venezia, 11 - facendo riferimento al comunicato apparso nel precedente numero di questo giornale, inizia da oggi la pubblicazione dei nomi dei cittadini che hanno presentato domanda del bene sili nei territori ceduti o nella R.F.P.J., con a fianco segnati i numeri che contraddistinguono le rispettive denunce regolarmente pervenute al competente Ufficio.

- Addivino Alma, 512; Allevi Genova, 585; Andreini Riccardo, 1012; Aquilante Angelo, 1033; Atena Dolores, 1128; Bellante Lucia, 30; Berlaffa Orso, 1, 125; Barone Giuseppe, 131; Beni Mario, 1144; Bonifacio Maria, 1186; Bottura Coriolano, 582, 584, 589; Bottura Coriolano, 588; Benini Giuseppe, 1143, 1145, 1146; Baticchi Giuseppe, 1053; Bianchieri Vittoria, 1071; Ballarín Giovanni, 255; Bertogna Rosa, 565; Cimadori Alfredo (eredi), 129; Chinelli Vittorio, 1104; Chinelli (Gherbavaz) Giacomo, 3195; Ciovanovich Giuseppe, 162; Costantini Edmea, 266; Consigli Anna Maria, 1115; Clampa Ettore, 60; Degli Alberti (eredi), 1012; Delise Francesco, 1014; Baroli Isidoro, 1016; Del Pietro Emilio, 1023; Duale Teresa, 1029; Dohrila Angelo, 1048; De Grisogono Evelina, 1073; De Franck Elisabetha, 1127, 1130, 1131; Demachich Eleonora, 822, 823, 824, 825, 826; De Hoerberth Carlo, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 836; Esposito Luigi, 47; Fabbretti Domenico, 1020; Fioretto Giuliano, 1024; Franzoni Lucia, 1049; Fioretti Pietro, 1104; Fischer Carlotta, 336; Fischer Annamaria, 337; Gasparini Stefano, 1022; Gallesi Emilio, 1054; Gheretti Giovanni, (eredi), 1069; Gallesi Egido, 1101; Gheretti Maria, 1155; Gioseff Ester, 119; Galvani Vincenzo, 140; Herrmanstorfer Carlo, 1141; Hajnal Elena, 1185; Lupini Ada, 1045; Lubin Giovanni, 95; Laurini Agostino, 263; Lapenna Vito, 297; Libutti Prof. Donato, 314; Matticchio Lucia, 1136; Martis Luigia, 1163; Mitrovich Alessandro, 1182; Moroni Anna, 1191; Maruffi Loredana, 1200; Mazzoni Ines, 87; Monfalcone Paolo, 56; Monfalcone Teresa, 54; Monfalcone Maria, 55; Massapi Emilio, 706; Nicolò Angela Maria, 1013; Nider Angela, 10; Petracco Irma, 1091; Pasini Marchi Ma-

ASTERISCHI di FAMIGLIA

Ricordo nostalgico Il nostro carissimo amico Francesco Giacomelli, vulgo "Ciocci", come abbiamo riferito nello scorso numero, durante una serata trascorsa a Brescia con altri amici profughi, si esibì in un inno dedicato all'Istria. Ora veniamo a sapere che lo stesso inno venne cantato ad una festa scattata la prima domenica di settembre del 1948 nei giardini Valeria di Pola. La "Ciocci" l'intese per la prima volta e d'allora non se lo è più dimenticato. (E, ricordando, allora Pola era governata dall'Austria).

Prima di partire da Pola, Giacomelli l'ha raccontata per gli amici nella Trattoria Fazzi ed a più d'uno si innidirono gli occhi. Ricordando tutti con cuore commosso, egli ci prega di partecipare loro questo suo nostalgico pensiero.

Documentario a Fertilia Il 26 gennaio è partita per Fertilia la troupe degli operatori cinematografici dell'Istituto Luce per girare un cortometraggio sulla località, sotto la regia di Enrico Moretti. Tale cortometraggio chiuderà la serie di quelli dedicati all'esodo di Pola, come rappresentazione della ripresa dei profughi nella vita nazionale.

VITA e PROBLEMI degli ESULI

RICORDO dei coniugi Ferrari

A Vicenza, a due giorni di distanza l'uno dall'altro, uniti com'erano stati nella vita, essi insieme hanno voluto lasciare questa terra Maria e Giuseppe Ferrari, dopo 44 anni di matrimonio sereno ed esemplare. Cancelliere Capo di Corte d'Appello, Giuseppe Ferrari è stato sempre un fervente italiano e per tale fede ha combattuto le lotte gloriose del nostro irredentismo e con tale fede nel cuore ha educato i suoi figli, dott. Gino e avv. Aldo ai quali vivano le nostre più sentite condoglianze.

Rosa Franz da Feltre invia L. 400 a favore del M.I.R. Il sig. Natale Tamaro offre L. 200 pro Arena.

Emmeri

ELARGIZIONI

Nei decimo anniversario della morte del caro marito Attilio Franchi, la moglie Linda Franchi elargisce L. 300 pro Arena.

In memoria di Giacomo De Carli, Yotyi Pian de Posarelli elargisce L. 200 pro Arena. I profughi residenti al "Corbellina" di Vicenza elargiscono L. 500 pro Arena per onorare la memoria di Umberto Marchi.

Per onorare la memoria del caro zio Giuseppe Lettis dalla nipote Pina Lettis in Fabbetto e famiglia vengono elargite lire 200 pro esuli, 200 pro Arena e 100 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del sig. Cunio Baldacci, la famiglia Giuseppe Bogno elargisce lire 100 pro Arena.

Per onorare la memoria dell'amico Giacomo De Carli, versano pro Arena L. 500 Umberto e Orfeo Boncina.

Per onorare la memoria di Giacomo De Carli, la famiglia Alfredo Marchetti di Roma elargisce L. 500 pro orfanelli di Sant'Antonio.

Per onorare la memoria della cara mamma dell'eregio dott. Aldo Podice, Beatrice Della Lunga ved. Giugnan e il figlio Elio elargiscono L. 200 pro Arena e L. 200 pro orfanelli di Sant'Antonio.

Dopo sette anni, con immutato dolore ed affetto la mamma, il fratello Giorgio, la nonna e la zia Corinna ricordano la loro adorata Lucrezia De Ritis, offrendo L. 500 pro Arena e lire 500 pro orfanelli di Sant'Antonio.

Per onorare la memoria del suo cari defunti rimasti a Pola, la signora Annalia Vio elargisce L. 1.000 pro orfanelli di Sant'Antonio.

Per onorare la memoria dello zio Carlo Kandus, le nipoti Maria Kandus e Vilma Kandus in Bressan elargiscono L. 1.000 pro Arena.

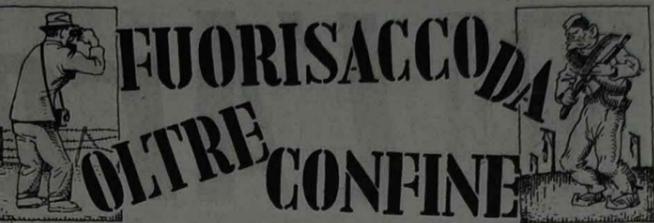
Per onorare la memoria della signora Emma Comandini, la famiglia Giovanni Biasi, residenti a Modena, elargisce Lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria del prof. Alfonso Scrvanelli la signora Resi Pian offre L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria dell'amico dott. Giacomo De Carli, da Jolanda e dott. Geppino Micheletti L. 1000 pro Arena.

La famiglia Fratton-Antonelli elargisce L. 500 pro Arena per onorare la memoria di Romano Carvin.

Per onorare la memoria del signor Lettis Giuseppe deceduto lontano dalla sua diletta Pola, B. P. da Mirano elargisce L. 200.



I Sindacati metalurgici della Jugoslavia hanno presentato alla Legazione italiana di Belgrado una violenta protesta per i dolorosi fatti di Modena, incriminando la polizia italiana e chiedendo che i colpevoli della vicenda vengano richiamati alla loro responsabilità. Senza trascurare di invocare per gli operai d'Italia i diritti democratici e sindacali. La stranezza di tale intervento consiste nel fatto che gli stessi Sindacati jugoslavi stanno giornalmente votando mozioni e proteste contro la pretesa intrusione della Russia negli affari interni della Jugoslavia e nel contempo, però, s'interpongono negli affari interni di un altro paese soviano quale è l'Italia.

Edificante è stato lo spettacolo offerto giornalmente nel porto di Fiume da un gruppo di impiegati e di

dirigenti dell'Impresa di spedizioni internazionali «Transjugo». Dovendosi provvedere al rapido imbarco su un piroscafo straniero di tabacco e di zinco, i malcapitati furono di buon mattino reclutati e per sette ore, senza riposo, dovettero lavorare d'assalto, fino al completo carico. Gli improvvisati braccianti di porto parecchi dei quali pigiarono le gambe dopo le prime ore di lavoro, ebbero però la soddisfazione di vedersi citati sul giornale come eroi lavoratori volontari.

Per quanto la nuova stazione Radio Belgrado seconda sia stata inaugurata parecchie settimane or sono, a tutt'oggi si continuano nelle trasmissioni di prova sulla lunghezza d'onda di metri 236,6 per il momento, dice un comunicato «che tutte le installazioni sono state montate prima del tempo previsto» e quindi occorre ancora collaudarle. La verità è che, a scopo demagogico e propagandistico, si è voluto dar da intendere che i lavori d'impianto avevano battuto un record alla gloria di Tito, col bel risultato che l'emittente di fatto non funziona nemmeno oggi. Ora si parla di una nuova inaugurazione e intanto le prove scottano ogni giorno dalle 16 alle 19. In questo modo il regime di Tito allinea le sue vittorie socialiste.

La stampa jugoslava si mostra soddisfatta per la costituzione della Zona A del T. L. T. dell'Unione dei contadini sloveni. L'occasione questa esigenza, fortemente sentita dalla quinta colonna titina di Trieste, è stata realizzata per ovviare alla miseria dei poteri contadini amministrati dagli affamatori anglo-americani i quali, con tasse e balzelli, li portano alla disperazione; complice, altrettanto logicamente, il Partito Comunista guidato da Vidali che pensa a disunire la loro unità. Beh, sul caso noi abbiamo ben poco da dire, essendo chiamati in causa quegli anglo-americani che, stando alla notizia dei giornali jugoslavi, amministrano il Territorio anche se poi provvedono a foraggiare largamente la dittatura di Tito.

Stando alla relazione del segretario del Comitato Popolare della Zona B, compagno Petric, letta alla presenza delle autorità jugoslave, lo sviluppo economico e industriale di quel territorio ha assunto nel 1949 impetuosa inversione. Tutti i piani di produzione sono stati superati, tanto è vero che in detto anno «l'industria locale ha prodotto oltre 2000 articoli vari per i bisogni dell'economia locale della popolazione». Quali siano poi questi articoli vari, nessuno lo sa, anche perché tutte le ricerche finora fatte per reperirli hanno portato alla constatazione che la miseria del mercato perdura brillantemente e se non ci si arrangiasse con la vicina Zona A, ci sarebbe da stare poco allegri.

L'inchiesta condotta a Pola sul funzionamento dei cosiddetti «ristoranti», che poi sono le comuni mense, ha portato alla scoperta nel locale «Trudnina» di esche abbastanza sporche. A parte la sporcizia, i dirigenti fregavano pure i commensali in una maniera molto ingegnosa. Questi ultimi devono fornire come si vede le carte annonarie alla mensa e questa prevede a ritirare altrettante razioni varie. Poiché tutti si lamentavano della scarsità dei pasti e della cattiva confezione, venne fatto un sopralluogo e nei magazzini si scopersero forti quantitativi di zucchero, di fagioli e di altri generi che dovevano essere messi invece nella pignatta. Inoltre un ripostiglio furono rintracciati 300 mila dinari, frutto di imbrogli e di vendite alla borsa nera dei generi sottratti agli operai e agli impiegati. Ma poiché nello sporco affare sono impastati degli esponenti, tutto verrà accomodato in famiglia.

E' piombato tra coppa e collo, sulla genesi dell'Istria e di Fiume, un altro grosso guaio, costituito dal censimento di tutto il bestiame, del pollame e di tutti i volatili in genere, uccelli da gabbia compresi, e degli allevatori. Il provvedimento ha prodotto un senso di sgomento tra i contadini e i cittadini che si arrangiavano alla maniera peggio così reddito dei bovini, degli ovini, delle uova e del miele, stanno correndo ai ripari, cercando di nascondere alle autorità popolari la consistenza delle rispettive proprietà. Da più parti della regione di Fiume e della Croazia si annunciano resistenze per impedire che i risultati del censimento offrano ai poteri popolari il mezzo per affamare ancora di più la gente che lavora.

LUTTO Dipendenti statali profughi da Zara a Lucca

La Libera Federazione Provinciale Statali di Gorizia ci comunica:

«Con circolare n. 154734 del 18 gennaio 1950 il Ministero del Tesoro, Ragioneria dello Stato, ha stabilito di estendere al personale proveniente dai Territori dell'ex provincia di Venezia Giulia, di cui al punto 2 della precedente circolare dello stesso Ministero n. 152440 del 12 agosto 1948, il beneficio stesso di cui è stato concesso al personale femminile, proveniente dai territori in questione, che abbia il coniuge (statale o meno) disperso o deportato dagli jugoslavi, purché sia dimostrato l'effettivo trasferimento della mobilità e delle masserizie; agli insegnanti non di ruolo con incarico annuale, che si siano trovati nelle condizioni richieste per gli altri dipendenti, nonché a quel personale, senza famiglia convivente a carico, che dopo il trasferimento si è trovato in condizioni di difficile sistemazione, valutabili dalle singole Amministrazioni.

Con la stessa circolare vengono infine fissati la misura del trattamento di missione ed il rapporto del cambio tra la Jugoslavia e la lira (pari) per il congedo previsto dal punto primo della circolare ministeriale sindacata del 1948.

In merito la Libera Federazione rende noto che, in data odierna ha inoltrato al predetto Ministero una nota con la quale si chiede che venga sciolta, o quanto meno completata, la riserva relativa alla necessità di dimostrare, per il personale femminile che si trovi nelle condizioni succennate, l'effettivo trasferimento della mobilità, in considerazione che in molti casi le autorità jugoslave hanno negato il permesso per il trasferimento stesso e che molte famiglie, per non

subire rappresaglie, sono state costrette a lasciare precipitosamente la zona, abbandonando ogni loro avere; non senza aver accennato al caso specifico di Zara, per i continui bombardamenti cui la stessa fu sottoposta.

Ha, per ultimo richiesto che la concessione di cui sopra contrariamente a quanto stabilito, non sia subordinata alle disponibilità di fondi nei bilanci delle singole amministrazioni, in quanto tale ipotesi potrebbe giungere ad impedire un diritto ormai legittimo.

Gli interessati potranno prendere visione della circolare stessa presso l'Unione Provinciale dei Sindacati Liberi

CONVERSAZIONE FOSCO A MILANO

Venerdì, 13 gennaio, per iniziativa della Federazione Italiana Donne Artiste-Professioniste, di Milano, l'avv. Gianni Fosco, ha tenuto una conferenza sui «Problemi dei giuliani».

Nella sala, dove sono affluite circa 200 persone, invitate dall'Unione Femminile della Federazione stessa, l'oratore ha brillantemente esordito, iniziando a trattare il problema, dalla origine del dramma degli italiani della Venezia Giulia e della Dalmazia. Si è soffermato ad esaminare i vari fenomeni verificatisi, dopo l'8 settembre 1943, epoca in cui avvenne il materico distacco dalla Madre Patria.

Con una concettualizzazione, veramente riuscita, ha proseguito il suo dire, trattando della occupazione, da parte delle bande di Tito, delle nostre città.

Al pubblico, che si dimostrava veramente interessato, è stato esposto il problema della linea Wilson, interpretato in funzione degli interessi giuliani, ed inoltre dell'Amministrazione fiduciaria della Venezia Giulia e conseguente violazione della Convenzione dell'Aia sullo stato giuridico dei territori occupati.

E' stato oggetto di scrupolosa disamina il disposto del trattato di pace e le conseguenti condizioni dei beni italiani nei territori occupati dopo la annessione alla Jugoslavia. ContINUANDO, non si è trascurato il problema delle opzioni e quello relativo al risarcimento dei beni situati in Jugoslavia.

L'argomento più scottante e che ha destato maggiore commozione tra i presenti, è stato quando l'oratore ha fatto cenno ai Campi Profughi. E' venuto così il momento di ricordare che in una nazione c'è ancora oggi, a 5 anni dalla fine della guerra, asili per uomini e donne in comune. Senza alcun ripiego per le più elementari forme di moralità.

Ed è a questo problema — che ha proseguito l'avv. Fosco — che il Governo del nostro Paese deve

...A DISTANZA da una settimana, la comunità istriana residente a Lucca è stata colpita da un secondo evento luttuoso. Infatti, alla morte del vecchio Ciseti Giovanni avvenuta il 12 gennaio c. a., ha fatto seguito quella del giovane Marcello Cattumar, esule da Pola, avvenuta il 19 corrente. Ai funerali che si sono svolti domenica 22 corrente ha partecipato con immenso dolore tutta la comunità giuliano-dalmata residente in Lucca.

La Sezione del Mir, il Comitato Giuliano e la Sezione Comitatenti Giuliani, da queste «onore, rinnovano il loro vivo cordoglio alla moglie ed alla figlia Marisa per l'improvviso decesso del caro Esisto.

ve porre le sue maggiori attenzioni al fine di poterlo dignitosamente risolvere.

La Signora Garzanti, promotrice della manifestazione, assieme ad altre signore che erano convenute, si è associata alle parole dell'oratore.

Si spera che, nel ciclo delle conferenze che la F. I. D. A. P. A. organizzerà, verrà data volentieri la possibilità di trattare, nuovamente, il problema della Venezia Giulia, della Dalmazia e degli esuli.

Per interessamento del Centro Culturale Francesco Patrizio un gruppo di medici in Trieste ha convenuto di effettuare una forma di assistenza agli esuli istriani-dalmato-fumani, applicando indistintamente le tariffe minime nazionali per ogni prestazione medica e chirurgica e seguita nei loro ambulatori privati.

Hanno diritto di accedere a tale assistenza indistintamente tutti gli esuli che potranno comprovare tale loro posizione sulla scorta di documento rilasciato da apposito ufficio istituito di concerto con gli altri Comitati profughi esistenti in Italia presso il C.L.N. dell'Istria.

A questo ufficio si potranno rivolgere per informazioni tutti gli esuli summenzionati, che vorranno valersi di tale beneficio.

Per intervento dello stesso Centro Patrizio, l'Ordine dei Farmacisti di Trieste, ha voluto, con lodevole e generosa comprensione, praticare agli assistiti del menzionato Centro, tutte le riduzioni previste per gli associati dei vari Enti Assicurativi di Malattia.

L'assistenza avrà inizio con il giorno 1. febbraio 1950.

Per informazioni più dettagliate concernenti l'intero degli esuli bisognosi, alle varie specialità mediche, le condizioni accordate dai singoli specialisti e gli orari di consultazione medica, rivolgersi al C.L.N. dell'Istria, Piazza S. Caterina, N. 1, dalle ore 9 alle 12.

Attività del MIR

Amelia Straligo, Bari: Purtroppo non siamo in grado di procurare il documento richiesto in quanto l'Ufficio stralcio del Comune di Pola, già con sede a Trieste, trovasi tuttora in corso di trasferimento a Gorizia e non ha ancora ripreso la sua attività. Non le resta altro che supplire l'atto di nascita con un atto notorio prelopre, che conserva pieno valore giuridico per gli esuli giuliano-dalmati conformemente al Decreto del Capo Provvisorio dello Stato 24.2.1947 n. 60.

Tomasi Rita, S. Foca di Portonovo: Ci siamo rivolti allo Ufficio Provinciale Assistenza Pubblica di Udine ed abbiamo esposto il suo caso. Confidiamo di poterle comunicare quanto prima l'esito del nostro intervento.

Doria Virgilio, Monfalcone: Non appena ricevuta la sua del 16.1.50, abbiamo richiesto all'Ufficio stralcio dell'INPS di Pola presso l'INPS di Trieste la posizione assicurativa di sua moglie. L'Ufficio in parola ci ha risposto di aver tempestivamente inoltrato la conseguente richiesta all'ISAS di Fiume, che però tarda a rispondere. Inoltrare l'Ufficio stralcio vuole conoscere il nome del titolare della Lavanderia Adria, per accertare l'eventuale contribuzione del periodo di lavoro. La preghiamo pertanto di rispondere quanto prima su questo ultimo punto.

Alba Mazzilli, Ravenna: Facendo seguito alla comunicazione datale su questa stessa rubrica del n. 118, abbiamo il piacere di informarla che la Prefettura di Gorizia, cui ci eravamo rivolti, assicura l'adempimento nei riguardi della domanda di pensione privilegiata da lei presentata.

Gherini Luciana, Gorizia: L'Atto Commissariato per l'Igiene e la Sanità Pubblica in evasione al nostro interessamento per la sua domanda, ci comunica di aver preso buona nota, per ogni possibile benevolenza riguardo, della segnalazione in suo favore.

Esuli darete la miglior prova di solidarietà al giornale Abbonandovi

Le ultime lettere inedite

CONFIDENZE FAMILIARI

di Tino Gavardo

Facendo seguito alla precedente puntata, comparsa nel numero dell'Arena del 14 dicembre 1949, pubblichiamo la seconda parte delle lettere di Tino Gavardo. Avvertiamo che alcuni periodi non sono stati riportati nei luoghi dove si trovano i puntini di sospensione per ragioni familiari, contenendo gli stessi allusioni e persone ad affari d'indole strettamente privata. Si noti, anzi, che qualche frase risulta casata, totalmente o parzialmente, nel medesimo autografo del Poeta, ed è pertanto illeggibile, o incomprendibile nelle parti rimanenti.

Graz, domenica 27 luglio 1913
Carissima Ninetta, ti ringrazio per la graditissima lettera che ricevetti, con grandissimo piacere ieri mattina. Godo nel rilevare che tutti state bene; lo di salute sta bene. Mi dispiace che Lisetta abbia mal compreso lo scherzo e abbia pianto; mi intenzione era quella, come sapete, di farla invece ridere... Ho scritto a Tomh e m'è risposto una cartolina molto affettuosa. Paolo era ammalato come sapete, povero picolo. Una notte mi sono sognato d'aver fatto baruffa con Pulach e d'averlo chiuso in «scufa» a Capodistria! Se tu vedessi come si dà qui la caccia all'italiano! Dinanzi alla mia finestra c'è una grandissima casa a tre piani; tutte le mule della casa vengono a firtare con noi; sono almeno in 5 o 6; due sono molto belle; però non abbiamo tempo da perdere e conciammo loro 10 minuti di firt, al giorno, quando cioè attendiamo la posta, sulla finestra. Oggi è una splendida giornata, la prima che abbiamo, avendo avuto ogni giorno pioggia. Vi mando un paio di mie fotografie una delle quali darate a Giovanni e una a Carletto, se verrà ancora a trovarvi. 12 fot. mi sono costate 30 soldi! Lo studio procede sempre; ero tanto poco abituato a studiare che ora sono distratto per la fatica; l'altro giorno in trattoria se la cameriera non m'avvertiva uscivo senza cappello (sic)! Ti prego quando puoi di scrivermi anche se Noemi è malata nella faccenda di casa e se l'ingegner Monti è fivato la famosa fotografia e come è, s'è bello o no...

Per ogni chiudo. Salutami e baciami papà e mamma, Noemi, Lisetta, e tu abiti i miei ringraziamenti per la cara lettera e con baci e saluti credimi.
vostro Tino

Saluta la Sign. Spacovich, Elvira, Regina e Menego Manaretta.
Graz, sabato 2 agosto e Graz, domenica 3 agosto (1913)
Carissimi papà e mamma, ieri e ierialtro d'atteso inutilmente che mi giugessero i danari e se Pio non avesse ricevuto la mesata da casa al primo, avremmo dovuto far belamente digiuno. Siccome, ci mettiamo in economia e principiamo dal caffè, ch'è qui articolo di lusso, vi prego di mandarmi la macchina mia con la spiritera dopo averla fatta stare a dovere, s'è spacciata, accuratamente. Mandatemi il caffè macinato di quel fine regalato da Giovanni e due scodellate di buon mercato, che costano. Attendo il vestito nero e la mantiglia. Ho incontrato qui Giovanni, il fratello di Nina, il quale è venuto a trovarmi e m'è portato una pagnotta in regalo. Siamo molto sfiducati io e Pio perché contrariamente alle nostre speranze all'esame sotto due differenti commissioni. Cioè seccante perché può mettersi a fianco di qualcuno che sappia la materia a menadito e che col suo sapere potrebbe farci fare brutta figura. Questa settimana avete ritardo in genere di rispondere alle mie lettere, non capisco perché. Pio è stato a pranzo dal Baicich...
Domenica, questa mattina assieme alla matricola m'è giunto il danaro per l'invio del quale vi ringrazio molto...
Avete mangiato i «bisbi»? Io ne mangio qui a Graz qualche volta e li è contati: «sette bisbi» che nuotano, in un mare di brodo e costano 16 cent. Il prezzo è poco ma i bisbi sono niente!
In trattoria ci troviamo con un dalmato che è fatto 3 volte questo primo esame e che si trova a Graz da 9 anni!...
Vorrei sapere se papà è ucciso qualche lepre: qui si mangia il cervo molto a buon mercato.
L'altro giorno è mangiato il sardello... indorate come i polastri e pesce in... brodo! La polenta la servono con la conserva... di pioni o di perli! Vi

deco lo ch'è un mangiare stiano su tutta la linea i capuzzi garbi col vino e collo zuccherò! Il cren anche con lo zuccherò!
Benedite gente che non sa che bever birra.
Vi prego di scrivermi subito; la mia salute marcia bene o certo che così sarà di voi tutti, con baci e saluti.
vostro Tino
Graz, domenica 3 agosto 1913.
Egregio Signor Capitano (Biagio Cobol), non mi attenda alle sed; la mia casa essendo di punto in bianco convertita in un ospedale: la mia piccola e cara sorella Lisetta col moribillo, tutti e tre i miei nipoti a letto, dei quali (?) credo mio dovere venire da Let ne ricarmi da sior Checo al quale vorrà spiegare il motivo che mi trattiene dal venire ad importunare ancora, com'era mio desiderio. Sta sano e si lavi le mani con l'acido fenico...
Tino
(dev'essere la minuta onde la sua forma scortata approssimativa di una lettera, poi spedita al cap. Cobol, da Capodistria: forse nel 1913).
(Pubblic. a cura di Bruno Maier)

Da quando la patente di Maria Teresa ha aperto il traffico della città di Trieste e la grande «Compagnia delle Indie» ha trovato nel nostro porto franco la sua naturale sede geografica, Trieste è divenuta un centro di traffici in continuo e tumultuoso sviluppo, senza sosta nel suo divenire.
Correnti immigratorie d'ogni parte, e su soprattutto dall'Istria e dal Friuli, hanno trovato qui il loro comune denominatore e naturale sbocco di energie dando notevole incremento al progredire di questa città che ancora all'inizio del diciannovesimo secolo era una borgatella di piccoli mercanti, di pescatori e d'avventurieri. Avvenne così che ben di rado, nel corso di quest'ultimo secolo, Trieste avesse alloggi sufficienti per contenere la sua popolazione in continuo aumento, e quando le necessità urgevano in modo particolare, venivano escogitate volte per volta misure adatte ed opportune — talvolta anche draconiane — per venire incontro ai bisogni del nascente emporio.
Sorsero così la città Teresiana, la città Giuseppina e tutti quei rioni che via via si rivedevano necessari coll'aumentare dei traffici e delle fortune.
In periodi di calma relativa e di tranquillità le cose si stemavano da sé per divenire di nuovo urgenti quando altre iniziative, nel campo industriale, commerciale, assicurativo e armatoriale, rendevano inevitabile un'ulteriore corrente migratoria.
Anche in epoca recente sorsero i nuovi rioni di Re e Litorio, quando, non ostante tutte le chiacchiere d'alcuni nostalgici, l'Italia aveva portato quel contributo al traffico al commercio, all'industria ed alle costruzioni navali che trasformarono Trieste in uno dei più grandi cantieri d'Europa.
Oggi, Trieste, si trova nuovamente in condizioni di pre-

A Buie uno strano soprannome

Fiugiamo di essere a Buie, amici. In novembre. La Cicla ha unito al suo banco di frutta e verdure. A le Porte, la masteleta de le castagne.
Siamo in tempi andati, di prima di quella Redenzione che vide bere il vino centenario messo in serbo per i Liberatori. Siamo in tempo di dominazione austriaca (scogliato col, pure che non sta di più che quarant'anni fa, perché allora non avevo ancora messo i denti del giudizio). In tempo di fanali a petrolio, di acqua portata in casa dalle lontane vone con le brenite, di strade polverose e sassose, quando avevamo il treno che ai colomni della linea diceva T.P.C., intendendo Trieste-Parenzo-Gonfaronero, che noi leggevamo «Tempo permuto Cori».
La luce elettrica, l'acqua, le strade asfaltate, le corriere, sarebbero venute con l'Italia, perché quella volta non c'è n'e-

PISINO SOTTO L'AUSTRIA ATTORNO AL GINNASIO la difesa della sua italianità di Attilio Craglietto

La cara cittadina istriana si batté fieramente per conservare la sua italianità in Regime austriaco, che di Pisino avrebbe voluto fare un centro slavo. Il governo austriaco aveva istituito un ginnasio croato, il vescovo di Veglia mons. Mahnic ceddeglia l'istituzione di un Seminario croato. A fronteggiare l'influsso del Ginnasio croato la Giunta Provinciale dell'Istria, organo esecutivo del Ginnasio italiano che divenne il palladio dell'italianità minacciata. La vita intellettuale della città si paralizzò intorno al suo Ginnasio. I professori, nella coscienza del compito che l'Istria aveva loro affidato, non limitavano la loro azione all'insegnamento scolastico. Essi promossero Circoli di cultura, società filarmiche, società turistiche, come la Montemaggiore, che aveva per scopo di far meglio conoscere le bellezze naturali dell'Istria. Tutta la città contribuiva al fondo della società sussidiatrice studenti poveri, a favore della quale si teneva ogni anno il gran ballo studentesco, ritrovo veramente brillante di tutta la società pisinese: poveri e ricchi, dotti e indotti, vecchi e giovani tutti volevano mostrarsi nella sala.

UN PROBLEMA DA AFFRONTARE CON QUELLO DEGLI ESULI

Progetto per una sistemazione monumentale di Trieste d'oggi di Sisino Zuech

Da quando la patente di Maria Teresa ha aperto il traffico della città di Trieste e la grande «Compagnia delle Indie» ha trovato nel nostro porto franco la sua naturale sede geografica, Trieste è divenuta un centro di traffici in continuo e tumultuoso sviluppo, senza sosta nel suo divenire.
Correnti immigratorie d'ogni parte, e su soprattutto dall'Istria e dal Friuli, hanno trovato qui il loro comune denominatore e naturale sbocco di energie dando notevole incremento al progredire di questa città che ancora all'inizio del diciannovesimo secolo era una borgatella di piccoli mercanti, di pescatori e d'avventurieri. Avvenne così che ben di rado, nel corso di quest'ultimo secolo, Trieste avesse alloggi sufficienti per contenere la sua popolazione in continuo aumento, e quando le necessità urgevano in modo particolare, venivano escogitate volte per volta misure adatte ed opportune — talvolta anche draconiane — per venire incontro ai bisogni del nascente emporio.
Sorsero così la città Teresiana, la città Giuseppina e tutti quei rioni che via via si rivedevano necessari coll'aumentare dei traffici e delle fortune.
In periodi di calma relativa e di tranquillità le cose si stemavano da sé per divenire di nuovo urgenti quando altre iniziative, nel campo industriale, commerciale, assicurativo e armatoriale, rendevano inevitabile un'ulteriore corrente migratoria.
Anche in epoca recente sorsero i nuovi rioni di Re e Litorio, quando, non ostante tutte le chiacchiere d'alcuni nostalgici, l'Italia aveva portato quel contributo al traffico al commercio, all'industria ed alle costruzioni navali che trasformarono Trieste in uno dei più grandi cantieri d'Europa.
Oggi, Trieste, si trova nuovamente in condizioni di pre-

NUOVI SOCI

Hanno recentemente aderito all'Associazione Istriana di Studi e Storia patria: avv. Ercole Miani, professore Loris Prenduda, dottor Sisino Zuech (Trieste), Piacido Striz (Trieste), Giacinto Giurici (Trieste), Dell' Gallina Elio (Padova), Fulvio Basilio (Padova), Domenico Stacchiotti (Padova), Elsa Gobbo (Cesena), Bruno Del Pizzo (isola d'Elba), dott. Aldo Cherini (Trieste), dott. Carlo Fabrice (Trieste).

A TRIESTE LOTTE PER L'UNIVERSITA' di Pino Lucchi

S e più d'una volta gli avvenimenti intorno al nostro Ateneo sono stati drammatici in questi ultimi anni, non bisogna dimenticare che anche nel passato i nostri padri combattero per esso giornate di passione e di lotta non meno intense.
Anzi, da quando la fiamma dell'irredentismo divampò sulle nostre terre, l'Università di Trieste fu come una fiaccola agitata costantemente, quasi a diradare le ombre che incominciavano a gravare dal vicino oriente.
Tornata Venezia alla Madre Patria, agli studenti della Venezia Giulia, del Trentino e della Dalmazia non restava da frequentare che università straniere; gli slavi d'altronde dopo il patriottico «nessuno» (1861), erano passati decisamente alla offensiva e con successo, dato che l'imperialregio governo austriaco li appoggiava e favoriva molto spesso, ai nostri danni; ed si avvide allora ben presto quanto era necessario aver un fortidizio per la difesa della nostra cultura e civiltà qui alle porte orientali d'Italia, se non si voleva soccombere alla politica slavista degli Asburgo.
Il problema fu preso a petto dalla giunta provinciale di Trieste, dell'Istria e della Dalmazia, dal Comune di Trieste che più tardi offrì persino alcuni edifici per ospitare l'Ateneo.
Sempre appoggiandosi su un articolo della «Magna Charta» austriaca, furono fatte insistenti petizioni perché fosse istituita a Trieste almeno una facoltà giuridica. Era necessario tentare il primo passo; avendo questo buon esito, si sarebbe pensato di andare avanti; ma le varie petizioni, le insistenze

COLLABORAZIONE DELL' ASSOCIAZIONE istriana di studi e storia patria

Questa pagina è stata redatta a cura dell'Associazione Istriana di Studi e Storia Patria con sede attuale della presidenza in Trieste, Piazza S. Caterina Nr. 1-111, che ospita pure la direzione della Rivista «Pagine Istriane».
Questi risposero, come sempre all'appello e si ebbero i moti studenteschi di Graz (dicembre 1913) contro il continuo tergiversare del governo. Ne nacque un conflitto sanguinoso, la mischia era impari e violenta, parecchi furono gli studenti italiani che ne uscirono con la testa rotta.
Trieste accolse alla stazione questi universitari quasi piccolli eroi, mentre le università del rogo si dimostrarono solidali, ribadendo la necessità di risolvere giustamente al più presto la questione.
Ancora un tentativo della deputazione italiana fallito, e poi la guerra mondiale (1914).
Molti aderirono all'università triestina di Vienna, a Graz, a Innsbruck per il loro nobilito ideale, accrebbero alle armi volontari e combatterono e s'immolarono per la redenzione di Trento, Trieste, Pola e Zara.
Pino Lucchi

NUOVI SOCI

Hanno recentemente aderito all'Associazione Istriana di Studi e Storia patria: avv. Ercole Miani, professore Loris Prenduda, dottor Sisino Zuech (Trieste), Piacido Striz (Trieste), Giacinto Giurici (Trieste), Dell' Gallina Elio (Padova), Fulvio Basilio (Padova), Domenico Stacchiotti (Padova), Elsa Gobbo (Cesena), Bruno Del Pizzo (isola d'Elba), dott. Aldo Cherini (Trieste), dott. Carlo Fabrice (Trieste).



L'Arena di Pola



Dalle origini al suo sviluppo IRREDENTISMO ADRIATICO

Il 1866 genera il primo moto caratterizzato dalla affermazione spontanea delle mai sopite velleità degli italiani staccati dalla Madrepatria a ricongiungersi ad essa malgrado tutte le difficoltà

di S. Blasotti

L'irredentismo adriatico ha origini remote. Non è una infatuazione astratta e perciò esiste, in germe, assai prima che abbia inizio il processo per la unificazione d'Italia. Questo, semmai, lo rende evidente e lo esaspera specie se l'incertezza o la rassegnazione di taluni ne ritardano il compimento. Nasce, forse, in quel lontano agosto del 1862 quando la cittadina di Trieste, cedendo a mire ultramontane, dopo aver cercato, invano, la libertà nel protettorato di Aquileia, si donava a Leopoldo di Asburgo. L'Italia, allora, non esisteva come ente politico, e l'italiano si sentiva troppo cittadino dell'universo e della civiltà per avvertire il pericolo delle contaminazioni straniere; e, tanto meno, era in grado di capire l'opportunità, già afferata, se non ancora affermata, dai francesi e dagli spagnoli, di costituirsi in stato nazionale.

La discezione di Trieste rispondeva allora a un bisogno locale, di natura, per così dire, costruttiva, degna, in ogni modo, di considerazione e di rispetto, perché suggerita dalla sua posizione di possibile mediatrice di traffici, in forma diversa da quella esercitata da Venezia. Nessuno avrebbe potuto prevedere la snaturazione e i pericoli di una snaturalizzazione. Questi problemi appariranno più tardi: forse in quel 1871, quando Carlo VI concessa la libera navigazione e più tardi il porto franco e le successive liberalità con le quali sarà edificato l'emporio germanico sull'Adriatico.

Con l'ingrandire di Trieste e nel confluire in essa di tante correnti di traffici che ben presto si chiameranno dell'«albergo», la città diventerà obiettivo di molteplici interessi rivolti a rompere l'unicità veneziana dell'Adriatico, secondo la tendenza centrifuga delle forze antieuropee.

Gli italiani accolgono espliciti e rappresentativi degli interessi confluenti a Trieste: i quali, si fanno sempre più numerosi e sempre più pesantemente incidono sulla natura italiana della popolazione originaria. Tuttavia la massa attratta dal miraggio dell'urbanesimo è quella limitrofa, friulana e istriana, fondamentalmente italiana; mentre, nei confronti di correnti di migrazione, meno vicine, tedesche e slovene, la città oppone una difesa spontanea e naturale: l'assimilazione.

L'irredentismo vero e proprio nasce dunque con l'unità d'Italia ed è un aspetto dello stesso fenomeno risorgimentale. Sono due fattori che, in un incontro di due fattori contrastanti: primo, la necessità, da parte dell'impero germanico, ancora rappresentato dall'Austria, di espandersi verso il meridione e con ciò conservare l'eredità della Serenissima, che eventi particolarissimi le avevano affidato a complemento di una sua secolare aspirazione; secondo, la necessità italiana, ormai improvvisabile, di riunire il suo territorio ancora suddiviso da anacronistiche sopravvivenze feudali.

L'unificazione europea, tentata dal «corso genovese», basata su di un principio di economia francese, non poteva non incontrare l'ostilità dei vecchi e nuovi nemici e antagonisti della Francia, e il megalomane — così saranno chiamati sempre gli anticipatori quando non riusciranno a sopraffare le forze conservatrici, talvolta ammantate di progresso — dovette soccombere sotto l'azione combinata e prevalente degli interessi contrastanti amalgamati dal consuetudinario moralismo d'occasione.

Ma la rivoluzione europea aveva gettato, specie nell'Europa centro-orientale, fermenti tali da generare organismi in grado di far saltare, una ad una, le maglie costrittive della Santa Alleanza. Intanto aveva dato il ultimo scossone al principio degli stati paternalistici e sconvolto il rapporto monarchia-suditi a favore della nuova entità «popolo», concepito, questo, come un complesso capace di vocazione, di divenire, di sviluppo. Sicché il monarca non è più che espressione e sintesi della volontà del popolo-nazione: si identifica con lo stato, si concretizza in un istituto giuridico, che può anche disfarsi

DEPUTATI VENETI IN VISITA A FERTILA

Ha visitato Fertilia e la Sardegna una delegazione di deputati veneti (on. Guj, Buratto, Ghiselli, Franceschini), in rappresentanza di una commissione parlamentare di studio per la valorizzazione economica, demografica dell'isola. La delegazione, che si è trattenuta a lungo a Fertilia, ha voluto assumere la rappresentanza e la difesa della colonia giuliana di Fertilia e ha fatto presenti alle autorità locali e regionali le necessità più importanti dei profughi, e in particolare quelle relative alla possibilità di sfruttamento e valorizzazione del comprensorio di bonifica della Nurra.

Il commissario dell'Egas ha già preso contatto con detti parlamentari allo scopo di coordinare le iniziative dirette alla immigrazione di giuliani e veneti in Sardegna, in un piano organico nazionale.

QUESTI SONO gli ammessi ai collegi

L'opera per l'Assistenza ai Profughi G. D. comunica che i sottotenenti minori sono stati ammessi al Collegio «F. Filzi» di Grado: Foragnano Giovanni, Skirli Claudio, Nani Romano, Stari Adalberto, Faragnano Giovanni, Brun Sergio.

Al Collegio «N. Tommaso» di Brindisi: Knafeltz Ugo, Miletto Vittorio, Pagani Giuseppe, Viorino Edoardo, Balducci Elio, Sedrati Sergio, Sferco Elio, Casaccia Bruno, Manni Andrea, Monas Luolo, Perosa Luciano, Foriani Giuseppe, Molli Antonio, Florido Mariano, Labate Francesco, De Marchi Luciano, Marino Tullio, Posi Diego, Serobogna Tito, Aldighetti Italo, Minerva Renzo.

Sono state ammesse in diversi Collegi Ministeriali le seguenti ragazze: Amato Maria, Barbagelto Olga, Turman Ersilia, Maizani Maria, Mareschi Astrid, Milli Antonietta, Stemberger Flora, Tomè Claudia, Rivoerich Iolanda. I giovani e

PRATICHE "ARSA"

A proposito del trattamento dei lavoratori già dipendenti della Soc. Carbonifera Arsa e di altri lavoratori già impiegati nei territori occupati dalla Jugoslavia, che ha formato oggetto di una riunione a Roma, all'avv. Bartoli rappresentante del MIR nella capitale, è pervenuta la seguente lettera dall'on. Luigi Morelli Segretario della Libera Confederazione Generale Italiana dei Lavoratori:

COMUNICATO

Milano, 27 gennaio 1950. **Grado:** Abbiamo inoltrato il suo esposto, munito di una lettera accompagnatoria al Ministero dell'Interno, Direzione Generale dell'Amministrazione Civile.

NUOVA CONFERMA D'UN TRADIMENTO

Reazione jugoslava al processo di Porzûs

La reazione jugoslava al processo per l'eccidio di Porzûs non ha tardato a manifestarsi. Infatti i giornali della Federazione, fra i quali «la voce del Popolo» del 17 gennaio, hanno riportato un articolo troppo ingenuamente fatto passare come corrispondenza da Roma, nel quale parlando del processo, prendono nettamente le difese degli accusati della Divisione partigiana «Garibaldi». Dopo di aver precisato che i «46 ex garibaldini sono accusati di aver partecipato all'eliminazione di alcuni dirigenti della formazione militare autonoma «Osoppo», l'articolo così prosegue:

«La «Osoppo» costituita per la maggior parte da elementi fascisti, aveva operato durante l'occupazione germanica contro il movimento popolare di Liberazione nella Regione Giulia, nell'Udinese e nel Goriziano, trucidando in imbecille combattimenti partigiani nell'intento di assumere, al momento favorevole, il potere nelle proprie mani. A tale scopo i comandanti della «Osoppo», che era definita dal popolo «banda bianca», erano entrati in trattative dirette con i fascisti per mezzo del notaio criminale di guerra principe Valerio Borghese, comandante della X Mas».

Fin qui le considerazioni della stampa jugoslava sul ferreo massacro di «alcuni dirigenti» della «Osoppo», che furono poi sedici, considerazioni che concludono con una frecciata contro il Partito Comunista italiano per avere abbandonata la difesa degli imputati dell'orribile crimine fratricida, dopo che in precedenza gli avvocati Teracini e Gullò s'erano offerti a farlo, come sarebbe stato, nel pensiero della stampa jugoslava, il loro dovere.

Se per gli argomenti della accusa fossero mancati finora

precisi elementi per dimostrare la diretta relazione fra il massacro dei sedici partigiani della «Osoppo» e i piani di ammissione del Goriziano e del Friuli alla Jugoslavia, la odierna presa di posizione della stampa jugoslava viene a togliere ogni dubbio a tal riguardo. Trascuro il loro omaggio allusioni alla memoria dei sedici martiri dell'ideale di Patria, la stampa controllata e ispirata da Belgrado conferma che gli osoppini furono eliminati perché avevano operato contro il Movimento popolare di Liberazione nella Regione Giulia, nell'Udinese e nel Goriziano. E' consacrato ormai alla storia il ceto tenebroso e sanguinoso periodo che il Breccia si avvalga delle precisazioni fornite in tempo utile dalla attendibile e interessata fonte jugoslava, per chiedere a carico degli imputati la pena riservata ai traditori della Patria e ai massacratori di puri combattenti italiani.

L'ODISSEA DI ULISSE

A differenza dell'omonimo eroe omerico, Ulisse dei tempi nostri è stato più sbrigativo nell'affidare alla storia l'odissea dei rapporti intercorsi negli anni passati fra il suo Partito Comunista italiano e quello jugoslavo di Tito. Lasciata la redazione de «L'Unità» di Milano, del quale giornale egli è direttore, Ulisse alias Davide Lajolo è partito alla volta di Trieste, spingendosi con la punta del naso fin proprio al limite della Zona A, e, dopo aver fatto i debiti rilievi, ha diluito in una decina di articoli il frutto della passata esperienza «impegnato col frutto della recente inebriata. E ne è venuta fuori, come doveva venire, una marmellata di pessimo sapore morale e di scadente valore politico. Comprendiamo il disagio dovuto affrontare e superare dall'intraprendente Ulisse nel trattare e nello svolgere un problema tanto difficile quale è quello derivato dalla frattura avvenuta nei già frateri rapporti del P. C. italiano col P. C. jugoslavo; ma quello che non comprendiamo è l'incerta inavvedutezza avuta dal Partito Comunista italiano nel promuovere un'inchiesta sul «tradimento» titino, partendo proprio dalle vicende militari e politiche verificatesi qui, in questa nostra terra giuliana, a datarne dal 1943 in poi. Vicende che sono state vissute dai giuliani, vicende che hanno impresso nella nostra terra, nelle nostre carni, nei nostri spiriti una tale documentazione scritta col san-

RICORDO

Gli alunni della 3.a squadra del Convitto Fabio Filzi di Grado, assieme al loro istitutore, partecipano intimamente al dolore del loro compagno Musček Giorgio, per la morte del suo adorato nonno Lodovico, esule da Pola, già membro del Comitato Giuliano di Grado.

Per onorare la memoria e per associarsi in modo tangibile al dolore del loro compagno hanno raccolto una offerta di L. 600 pro Arena.

I colleghi dell'Arsenale di Venezia e Soci del M.I.R. per onorare la memoria del loro collega e Socio Lettis Giuseppe, spenserosi di recente in Venezia, elargiscono L. 1000 pro Arena.

Importante

Avvertiamo tutti i lettori che per qualsiasi versamento da effettuare a favore del giornale dovranno usare d'ora in avanti del

c.c. n. 9.20445 intestato "L'Arena di Pola", mentre il vecchio

c.c. n. 9.12920 intestato a M.I.R. di Gorizia resta a disposizione delle necessità amministrative del Movimento per quanto riguarda «Pagine Istriane», «Calendari», «Folte», «tesseramento», ecc...

LETIS GIUSEPPE

di anni 55

La moglie, il fratello, la sorella, la suocera, i cognati, cognate e parenti tutti ne danno il triste annuncio.

Venezia, 17 gennaio 1950.

Ci scrivono che...

...DOPO 47 ANNI di indefesso lavoro alle dipendenze delle Poste e telegrafi dei quali 44 prestati a Pola e 3 alle poste di Varese, il profugo da Pola Giuliano Domenico, ha lasciato il servizio per entrare nella cerchia dei pensionati. La prova di attaccamento, di onestà e di disciplina è venuta a coronare il giusto riconoscimento di quasi mezzo secolo di lavoro.

...COLPITO DA un lieve principio di peritonite ed operato d'urgenza è stato il caro amico e od. aderente alla Sez. Mir il Vareso Orini Mario, al quale è riuscita l'operazione, rivolga il nostro caldo e sentito augurio di pronto ristabilimento, con la speranza di sentirlo nel canto in «Nostalgia Giuliana».

...MAI RASSEGNASTA Stefania Nardin chiedeva sempre: «Quando ritorneremo nella nostra bella Pola?» Invece il giorno 22.1.1950 un terribile morbo l'ha condotta alla tomba. Allo stesso Orini residente a Taranto ed alla sorella in Sezione del Mir di Varese a nome di tutti i profughi, esprime il sentimento di cordoglio in sì dolorosa circostanza.

...LA NONNA Giovanna, la zia Maria, Pina e la zietta Elvira inviano tanti saluti e auguri di ogni bene al nipote Boliana Mario.

...IL PROFUGO da Pola, Bona Silvia, è partito, attraverso l'IRO, alla volta dell'Australia. I profughi di Giuliano, gli invitano tanti auguri di ogni bene.

...E' RICHIESTO l'indirizzo del profugo Salvador che dovrebbe trovarsi impiegato in un cantiere a Chiochia.

...E' RICHIESTO l'indirizzo del maestro Ludovico Furlin e della maestra Anita Sossi.

...SONO partiti da Taranto per emigrare con l'IRO: Benussi Giovanni e famiglia, Celano Romano, Di Domenico Giuseppe e famiglia, Gherghetta Marco, Giosio Mario, Ongari Giuseppe e famiglia, Rosenberg Carlo, Settomini Alice e famiglia, Ardozzi Giovanni e famiglia, Del Treppo Giordano, Gherghetta Armando e famiglia, Valdivia Nora, Gladirich ved. Valdivia Antonietta, De Zen Armando, Menegazzo Giovanna, De Zen Antonio e famiglia, Trevisi Giovanni e famiglia, Tissi Gino e famiglia, Belloni Renato e famiglia, Staffe Maria, Ritessa Claudio e famiglia, Milecovich Teresa, Ulinovich Maria e famiglia, Turce Nella e famiglia, Pontelli Alberto e famiglia, Vitello Antonio e famiglia, Biliacchia Bruno, Perger Elio, Leonardelli Tommaso e famiglia, Mevoli Vito e famiglia, Pugliese Onofrio, Davichievaz Luigi, Pontelli Alberto e famiglia, Kulinovich Caterina, Lacossigaz Vittorio e famiglia, Di Roma Enrico.

Dal Centro Profughi Caserma M. Betti di La Spezia sono partiti durante il mese di dicembre con l'IRO i seguenti profughi: Benci Giulio, Geromella Vitichio, Segon Bruno, Vlachio

AVVISO

Presso il signor Rito Grandi, abitante a Trieste in via Giulia 9 (famiglia ispettore capo Rizzarelli), si trova l'invito dell'Ufficio Italiano dei Campi Roma intestato al signor Giovanni Legovich fu Giovanni, valevole per il ritiro dell'importo di lire 325.434, presso le casse di detto Istituto. L'interessato deve pertanto rivolgersi al signor Grandi onde poter entrare in possesso dell'invito di cui trattasi.

Diretori
Pasquale De Simone
e Corrado Belci
Resp. Corrado Belci

Soc. Ed. del MIR a.r.l.
Riproduzione anche parziale vietata senza citare la fonte.

Aut. nr. 6 del Registro Giornali e periodici del Trib. di Gorizia.

Tipografia D. Del Bianco - Udine

Ricorrendo il terzo anniversario del matrimonio di **Maria e Luciano Piasentier** mamma, papà e fratello da Venezia augurano ogni bene e felicità.

Pola, 2 febbraio 1950.
Taranto, 2 febbraio 1950.

Dopo breve e crudele morbo è spirata il 22 gennaio u. s. **MARIA BONI ved. BONI**

Ne danno il triste annuncio, affranti dal dolore, i figli Valeria col marito Ransen, Rina col fidanzato Giuseppe Giubich, Vinicio con la moglie Antonia Iureschik, la nuora Maria Gherardini in Boni, i nipoti Antonietta, Nadia, Morris, Marino, Luigi, le sorelle e fratelli.

Firenze (S. Orsola) 22 gennaio 1950.

Alle ore 6 del 21 gennaio 1950, lontano dalla sua Pola, è mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari **GIACOMO VIDRICH - VIDRIS** d'anni 82

Adolorati ne danno il triste annuncio la moglie Maria Benici, i figli Prof. Giacomo, Prof. Gigi, Anna in Bonussi, Libera e Bruno, le nuore Lidia DeFranceschi e Newenka Belli, il genero Rag. Gianni Benussi, i nipoti Sergio, Silvana, Aligi, Merl, Giuliana e Alda e le famiglie congiunte Miletti e Franceschini.

La salma del caro estinto riposa nel Cimitero Maggiore di Milano.

Milano, Torino, Montalcione, Roma, 22 gennaio, 1950

Il 28 gennaio 1950 lontana dalla sua cara natia Pola, munita dai conforti religiosi, cessava di battere il buon cuore di Madre e Nonna **DOMENICA VIDOTTO Ved. BELLAZ** d'anni 89

I figli, nuore, generi, sorella, cognata, nipoti, e a nome di tutti gli altri parenti, ne danno il triste annuncio ai conoscenti ed a tutti quelli che la ricordano.

Famiglia Bellaz-Bellazzi e famiglie congiunti
Grado-Pola, Montalcione, Mestre, Milano, Trieste, 31 gennaio 1950.

Romano Baldini
Udine
Piazza Chiavris, 1

Alle ore 12 di oggi, lontano dalla sua cara Pola, munito dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio **LETIS GIUSEPPE** di anni 55

La moglie, il fratello, la sorella, la suocera, i cognati, cognate e parenti tutti ne danno il triste annuncio.

Venezia, 17 gennaio 1950.